

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
489.988

» Il retroscena Le esternazioni a Bruxelles dell'ex premier hanno svelato il piano per un patto costituente

«Subito il semi presidenzialismo» Quell'offerta (segreta) a Bersani

Il segretario pdl: la nostra non è una provocazione ma una proposta seria

37,4 La percentuale del Pdl alle Politiche 2008
Ora è intorno al 17%

ROMA — «Faremo sapere a Bersani che la nostra proposta non è una provocazione, ma un'offerta politica seria». Alfano lo aveva preannunciato nei giorni scorsi ai dirigenti del partito: sarebbe toccato a lui incontrare il capo del Pd per discutere di «Terza Repubblica», di un nuovo sistema costituzionale fondato sul semi-presidenzialismo alla francese e incardinato su una legge elettorale a doppio turno. Il segretario del Pdl si era raccomandato la riservatezza, e tutti avevano tenuto fede alla consegna, facendo però i conti senza l'oste. Cioè senza Berlusconi, che ieri — anticipando di fatto l'iniziativa — ha trasformato l'ipotesi di un «patto costituente» nell'ennesimo predellino, legittimando i cattivi pensieri di chi ritiene che l'offerta ai Democratici sia solo una manovra diversiva per allontanare i riflettori dalla crisi in cui versa il Pdl.

Così, nel giro di due giorni, il Cavaliere e la sua corte hanno bruciato due operazioni elaborate dallo stato maggiore del partito: il successo ottenuto martedì con i decreti del governo sulla compensazione tra cartelle esattoriali e crediti delle imprese, oscurato dalle voci su un'imminente decapitazione del gruppo dirigente del Pdl da parte di Berlusconi; e l'iniziativa sulle riforme costituzionali, che l'ex premier rischia (involontariamente?) di rottamare per averla resa nota quando è ancora in fase di gestazione e non è stata neppure prospettata al Pd.

E pensare che era stato lo stesso Berlusconi ad assecondare il piano. Più volte aveva detto che «se c'è una cosa di cui mi sento responsabile è di aver illu-

so gli italiani, perché mi ero illuso di poter cambiare il Paese. Ma i meccanismi costituzionali non consentono di governare. Perciò bisogna trovare il modo di cambiare la Carta in accordo con l'opposizione», come continua a definire i Democratici. Se il risultato delle Amministrative aveva imposto di accantonare il progetto «proporzionalista» per evitare una «deriva greca», il voto francese ave-

va rilanciato l'idea del doppio turno cara al Pd. E un indizio sul fatto che nel Pdl si fosse iniziato a discutere sul «cambio di sistema», l'aveva offerto Alfano a Porta a porta: «Il dato più importante è che in Francia, un minuto dopo lo scru-

I tempi

Il vicecapogruppo pdl Quagliariello ha preso tempo in Commissione per redigere gli emendamenti necessari

Doppio turno

Alfano intende utilizzare il doppio turno per arrivare all'intesa dei moderati evitando «federazioni» preventive

tinio delle schede, si sa chi governerà il Paese. Grazie al doppio turno? Direi grazie all'elezione diretta del presidente della Repubblica».

Ecco il «doppio binario» su cui il Pdl voleva e vuole ancora muoversi per intercettare l'assenso del Pd: offrire un sistema di voto che garantisca l'assetto bipolare, rilanciando al contempo il modello presidenzialista caro al centrodestra. Sarebbe peraltro un modo di mettere la Costituzione formale al passo con la Costituzione materiale, se è vero che il ruolo del Quirinale è cresciuto negli anni, tanto che il gabinetto Monti viene vissuto dal Parlamento come «il governo del presidente».

È vero che — oltre le difficoltà politiche dell'operazione — non sembrano esserci più i tempi per varare un progetto che cambierebbe radicalmente il sistema italiano. Ma ci sarà un motivo se il Pdl aveva già approntato tutto, se il

ritardo nell'esame delle riforme costituzionali davanti alla prima Commissione del Senato, non era dettato — come ha spiegato ieri Quagliariello — da «volontà ostruzionistiche». In realtà il vice capogruppo ha preso tempo per redigere gli emendamenti con cui poi avanzare al Pd l'«offerta» semi-presidenzialista. L'iniziativa sarebbe stata ufficializzata il 2 giugno, giorno della festa della Repubblica, e rilanciata con un manifesto. Niente da fare. Ha provveduto prima Berlusconi.

Il piano è scoperto ma non per questo verrà accantonato: un modo per far capire anche che non si tratta di una manovra diversiva, perché nel Pdl lo stesso segretario ammette che i problemi interni vanno risolti, che bisognerà rilanciare il partito e il suo progetto. Ma la riforma semi-presidenzialista offrirebbe (in parte) anche la soluzione al rebus più complicato: l'unificazione dell'area moderata. Quando Alfano diceva che «la nostra proposta sarà più di una coalizione e meno di un partito unico», si riferiva alla possibilità di usare il doppio turno per arrivare all'accordo: perché in quel caso il rassemblément si formerebbe nelle urne e non con una «federazione» preventiva tra forze politiche. Così non si andrebbe verso la riproposizione berlusconiana della «Casa della libertà»

che Casini non accetta, si supererebbe la diffidenza di Montezemolo verso il



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Cavaliere, e si levigherebbero le asprezze tra il presidente della Ferrari e il leader dell'Udc.

Certo, sondaggi alla mano, il Pdl oggi rischierebbe di non arrivare nemmeno al ballottaggio, superato dai grillini. Ma l'immobilismo lo condannerebbe ancor prima alla resa. Perciò Alfano si appresta ad ufficializzare al Pd la proposta, che è al contempo un'offerta e una sfida rivolta a Casini. Perché, come dice Fitto, «se Pier è andato in Sud America per qualche giorno, pensando al suo rientro di raccattare i pezzi di un Pdl andato nel frattempo in frantumi, sappia che andremo a riceverlo tutti insieme in aeroporto con un cartello in cui ci sarà scritto: "Siamo ancora qui"». Il messaggio è solo per Casini?

Francesco Verderami